in classe

Questa rubrica anticipa la prossima, che sarà l'ultima per alcuni mesi, dato che dopo il periodo degli esami di maturità la scuola entra in sordina per riprendere a settembre. Quindi si può, in questa occasione parlare di ciò che potremmo definire il significato che la scuola pubblica, sempre più, assume per gli studenti e per la società in genere, che si riverbera, si trasfonde, anche al momento dell'esame di maturità.

Alcuni dati. In internet si trovano numerosi siti di critica ironica e sarcastica sulla vita scolastica. Luoghi virtuali dove chi scrive riprende i fatti più comici che accadono nelle classi. Dove vengono svillaneggiati insegnanti ed istituzione in generale e dove gli studenti paiono vivere un'infinita vita di gag e momenti ilari. C'è sempre un professore ignorante o che non ha un codice linguistico apprezzabile oppure che parla usando dialetti che nascono lontano dal luogo nel quale insegna. Tra i ragazzi c'è sempre la belloccia, il furbetto e lo stupido.

Da qualche anno esce, nel senso che lo si vede in giro, tra le aule scolastiche, ma anche abbandonato fuori dalle scuole in imponenti pacchi, buttati per terra, un giornalino *Tribù,* che dice di esser un *mensile di sopravvivenza studentesca,* scritto in uno stile ultra moderno – pieno zeppo di + X nn e similari – descrive la vita studentesca e giovanile come un misto compromissorio tra lo svaccato e la maniera giusta di essere alla moda. Un giornale che è ovviamente un business commerciale, nel quale non esiste redazione a cui scrivere ma solo numeri di cellulare da raggiungere o siti internet da frequentare. Un giornalino che era partito molto sboccato e che ora si è ripulito, sempre comunque inutile. Nessun discorso su cosa voglia dire cultura, nessun accenno ad una analisi significativa.

Di rimando vi sono ricerche che fanno risultare gli insegnanti troppo ignoranti per gli studenti. Le richieste parrebbero così indirizzarsi verso un gran rigore nell'insegnamento che non c'è. Una delle ultime, dell'Istituto Iard per la Compagnia di san Paolo, ha reso noto che una metà circa degli intervistati dichiara che i propri professori non sono all'altezza della loro professione. Quindi parrebbe che si richieda più competenze, e automaticamente, maggior serietà. Parrebbe…

Al momento dell'esame finale o degli scrutini le bocciature, per studenti che non studiano, però debbono prendere in considerazione lati psicologici che servono sempre per cercare di sanare anche le situazioni più pesanti, ad alzar i voti di maturità, insomma si ricorre a mezzi che in fondo vanno bene a tutti, ma che non fanno altro che perpetuare una situazione che si dice negativa.

È certo che i mali della scuola italiana sono sempre presenti e continuano a mutare aspetto.

Con i cambiamenti politici si hanno anche spostamenti di problemi che però non si risolvono mai. Ecco perciò che anche l'esame di maturità, così come ora è strutturato, di cui parleremo la prossima volta, risulta essere una evidenza di questa giravolta, negativa. Rimettere la cultura al centro del "fare scuola" sembra sempre un progetto troppo difficile da realizzare. Cercare di collegare sapere e didattica non è un progetto che fino ad ora è riuscito.

La burocratizzazione del lavoro scolastico, in continuo aumento, si trasforma nella burocratizzazione dell'acquisizione del sapere nelle aule. Risultato: noia, approssimazione e scarso impegno. Tale insipienza tocca tutti gli ambiti scolastici, comprese le università, dove si formano i futuri insegnanti e la giostra ricomincia a girare, in tondo.

Tiziano Tussi